

L'italiano Marco Confortola racconta come si è salvato sulla cima himalayana mentre 11 compagni perdevano la vita. Nel libro "Giorni di ghiaccio" spiega la sua ossessione per quella vetta. E perché l'avventura del 2008 lo ha cambiato

L'alpinista scampato al dramma sugli ottomila "Il K2 è il mio incubo"

LEONARDO BIZZARO

C'era la morte lassù sul K2, all'inizio di agosto dell'anno passato. Ci ha arrampicato assieme, Marco Confortola, se l'è trovata accanto mentre scendeva, è riuscito a seminarla solo quando, sul filo degli ottomila metri, lo sherpa Pemba Girgi lo ha costretto a succhiare da una bombola quel filo di ossigeno che gli ha dato le forze per barcollare verso la salvezza. L'alpinista valtellinese racconta in "Giorni di ghiaccio", in libreria per **Baldini Castoldi** Dalai, la sua vita in quota e soprattutto l'ultima tragica impresa, l'ascensione alla seconda montagna del mondo che gli ha portato via tutte le dita dei piedi. Un miracolato, nonostante tutto, mentre attorno a lui si compiva una spaventosa carneficina, undici alpinisti e portatori uccisi dalle valanghe e dalla fatica, dei trentadue partiti il primo agosto dal quarto campo sulla via normale. Una vicenda che per molti giorni ha occupato le prime pagine dei quotidiani, l'estate scorsa.

È l'autobiografia di un montanaro che non può non appassionarsi alle vette, che in due anni sale per cinque volte su una cima di ottomila metri, che fallisce il K2 perché nel 2004 — con la spedizione italiana che celebra il mezzo secolo dell'ascensione di Lacedelli e Compagnoni — arrivato al terzo campo, in perfetta forma, non trova più tenda e abbigliamento d'alta quota. «Non so se qualcuno li avesse rubati — racconta — c'erano altre spedizioni sulla montagna e non sarebbe stata la prima volta che succedeva una cosa del genere, o se fossero semplicemente andati perduti

per colpa del vento, fatto sta che non c'era niente, niente di niente». Diventa un'idea fissa, la "montagna degli italiani", finché nel 2008 si ripresenta l'occasione. Dovrebbero partire in sei, si ritrovano in due, lui e Roberto Manni. Ma sulle grandi montagne, su alcune almeno, la salita solitaria è solo un'illusione. Quando si apre una finestra di bel tempo sono una trentina a tentare la vetta. Ed

è una successione di fatalità e di errori a scatenare il massacro. Racconta con sincerità, Confortola, fin nell'ammettere che «in quella che alcuni definiscono la "zona della morte", che comincia superati gli ottomila metri (...) il corpo può reggere poco tempo, qualche giorno al massimo, e progressivamente si consuma, e lo stesso accade al cervello. I tuoi pensieri, le tue fantasie, soprattutto i tuoi incubi finiscono per confondersi con la realtà. Il tempo non ha più valore, la vita neppure». Marco bivacca a 8.400 metri con l'irlandese Gerard McDonnell, da lui soprannominato Jesus per «i capelli lunghi, la barba e gli occhi chiari». «Nel buio più completo, senza tenda, senza sacco a pelo, senza niente da mangiare e bere; siamo stanchi, provati dalla salita, fa un freddo pazzesco, fortunatamente non nevicava, ma si gela, e dobbiamo restare svegli. Dobbiamo farlo, non possiamo cedere, non ora». Canta "La montanara", per incoraggiare il compagno e soprattutto se stesso, «la dolce dimora di Soreghina, la figlia del Sol». Ma il sole non c'è, fa sempre più freddo e i due cominciano a scendere nella

notte. Sul seracco che già ha scaricato enormi pezzi di ghiaccio trovano due coreani appesi a testa in giù, impigliati nelle corde. Tentano di salvarli, ma Jesus improvvisamente si avvia verso l'al-

to, Marco non riesce a fermarlo. Lo rivedrà dopo aver evitato un'altra valanga. Non lui, solo gli scarponi gialli: «Probabilmente è salito sopra il seracco e... Non riesco neppure a piangere. Sento che vorrei ma non ne ho la forza». Il resto è una via crucis, una discesa punteggiata da macchie di sangue e resti umani. Una delle più tragiche estati del Karakorum.



IL LIBRO

"Giorni di ghiaccio. Agosto 2008. La tragedia del K2", di Marco Confortola, edito da Baldini Castoldi Dalai editore (144 pagine, 18 euro)

La tragedia

LA VETTA

Il K2 è la seconda vetta più alta del mondo (8.611 metri), dopo l'Everest: si trova nel gruppo del Karakorum, tra la Cina e il Kashmir. Conquistata nel 1954 dagli italiani

I MORTI

L'anno scorso, tra l'1 e il 2 agosto, sulla parete sud del K2 il crollo di un seracco sul Collo di Bottiglia uccide undici alpinisti. Tra i sopravvissuti Marco Confortola

IL SOPRAVVISSUTO

Marco Confortola, 38 anni, nel 1993 diventa la più giovane guida alpina d'Europa. Dal 2004 al 2008 scala sei delle 14 cime più alte della Terra. Vive a Valfurva (Sondrio)

